

Sicurezza del lavoro, l'Europa striglia l'Italia

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Italia nuovamente nel mirino della Commissione europea per il non corretto recepimento della direttiva comunitaria 89/391/CEE sulla sicurezza dei lavoratori. L'avvio della procedura d'infrazione contro il nostro Paese (la numero 2013/4117), è stato comunicato mercoledì alla Camera dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che ha inviato gli atti relativi alle commissioni Lavoro e Affari sociali. In meno di due anni, è la seconda procedura d'infrazione aperta dalle istituzioni comunitarie contro l'Italia in tema di si-

curezza sul lavoro.

«E rischiamo di subirne una terza», ricorda Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di Firenze, autore delle denunce che hanno convinto la Commissione a «tirare le orecchie» al nostro Governo. «Anche il decreto del «Fare» - spiega Bazzoni - presenta numerose zone d'ombra su cui l'Europa vorrà vederci chiaro. E non è quindi escluso che, per farlo, utilizzi lo strumento della procedura d'infrazione». Contestualmente all'avvio della procedura, la Commissione manda una lettera di messa in mora cui il Paese richiamato dovrà dare rispo-

sta entro due mesi. Nel caso della procedura 2013/4117, la risposta dovrà pervenire entro il 26 agosto, visto che l'apertura della pratica risale al 26 giugno. Nella sostanza, spiegano i tecnici del ministro Moavero Milanesi, l'Europa contesta una norma del Testo unico 81/2008 sulla sicurezza sul lavoro, che riguarda la scelta della figura cui delegare il servizio di prevenzione rischi professionali in azienda. Mentre la legge italiana lascia piena libertà al datore di lavoro, che può incaricare anche un esterno all'impresa, la direttiva comunitaria indica un preciso ordine di priorità: prima deve essere ricercata una profes-

sionalità interna all'azienda e, solo se questa non si trova, allora l'imprenditore potrà rivolgersi all'esterno.

«Sembra un formalismo ma non lo è - spiega Bazzoni -. Questa procedura nasce da una mia denuncia corredata da una sentenza della Corte di cassazione che aveva assolto un imprenditore, dopo la morte di un operaio, non ritenendolo responsabile dell'infortunio, nonostante avesse appaltato a una società esterna il servizio di prevenzione e sicurezza. Evidentemente all'Europa questo comportamento non piace, perché certamente non va nella direzione di responsabilizzare i datori di lavoro sul-

la sicurezza dei propri dipendenti, e ci chiede di cambiare la legge. La speranza è che il governo si attivi per evitare di dover poi pagare le pesanti sanzioni previste, che vanno da un minimo di 22mila a un massimo di 700mila euro per ogni giorno di mancato adeguamento alla normativa comunitaria».

Ad oggi, come si legge nel sito del Dipartimento politiche europee, le procedure d'infrazione aperte contro l'Italia sono 103, di cui 85 riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione e 18 attongono a mancato recepimento di direttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il caso

La Commissione europea ha aperto una nuova procedura d'infrazione, la seconda in meno di due anni

